



MONTE SOLE Ieri il Cardinale ha chiuso il processo diocesano per l'elevazione all'onore degli altari del dehoniano trucidato nel 1944

Padre Capelli, eroe della carità pastorale

«La sua beatificazione è ora per noi una speranza solidamente fondata»

GIACOMO BIFFI *

Dei cinque presbiteri, che hanno illuminato con la loro dedizione e l'offerta della loro vita le tragiche vicende svoltesi nell'autunno 1944 sul nostro Appennino (e noi speriamo di poterli venerare tutti come esempi riconosciuti di santità), giunge a un primo traguardo il Padre Martino Capelli, della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù. Abbiamo oggi concluso il processo diocesano della sua causa di beatificazione, dopo un lavoro durato più di cinque anni.

Sono stati pazientemente raccolti e vagliati tutti i documenti e le testimonianze circa la vita, le virtù, la fama di santità del Servo di Dio. E io voglio esprimere pubblicamente plauso e riconoscenza per quanti direttamente o indirettamente hanno contribuito al buon esito di questo primo esame. Per questa meta raggiunta

si allietta ed è grata al Signore la famiglia dehoniana, che riconosce in Padre Martino uno dei suoi figli più illustri e più cari. Ne ha accolto la professione religiosa, l'ha spiritualmente e culturalmente formato, si è giovata del suo insegnamento e della sua esemplare partecipazione alla vita comunitaria.

Ma anche per la nostra Chiesa di Bologna oggi è un fausto giorno, dal momento che egli ha atteso qui ai suoi studi umanistici e teologici, nella nostra città è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1938, in mezzo alla nostra gente ha svolto il suo prezioso ministero pastorale, nel nostro territorio ha incontrato la sua tragica e gloriosa nascita alla vita del cielo. Il suo Signore l'ha condotto per mano su strade diverse dalle sue attese e impensate. Quando accarezzava nell'animo l'ideale dell'avventura missio-

naria, gli è stata chiesta invece la fatica di attendere agli studi biblici a Roma. Pensava alla Cina, e ha trovato il suo campo di lavoro apostolico tra i montanari bolognesi. Ma il suo animo, cresciuto anno dopo anno nella ricerca della volontà di Dio come via reale alla perfezione e nella meditazione dell'immolazione amorosa di Cristo per la redenzione degli uomini, si era andato inconsapevolmente preparando al raggiungimento di un grado eroico di carità pastorale.

Siamo ben consapevoli che con l'atto formale oggi compiuto non siamo ancora entrati nell'area delle certezze: siamo ancora in quella delle speranze. Ma adesso, dopo tutte le ricerche, tutte le analisi, tutti gli studi, la nostra è diventata una speranza solidamente fondata. Tanto che non riteniamo imprudente affidare questa causa, che ci sta a cuore, al superiore giudizio della Sede Apostolica.

* Arcivescovo di Bologna



Padre Martino Capelli e una cartina della zona di Monte Sole, dove fu ucciso



ANNO GIUDIZIARIO

Flaminio al via

Giovedì alle 11.30 nell'Auditorium «Santa Clelia Barbieri» della Curia (via Altabella 6) si terrà l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale regionale Flaminio per le cause matrimoniali, alla presenza del moderatore, il cardinale Giacomo Biffi. In apertura il Vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani relazionerà sull'attività del Tribunale nell'anno 2000; quindi i due Patroni stabili del Tribunale, Maria Costanza Bazzocchi e Maria Cristina Terenzi terranno la prolusione sul tema: «I patroni stabili nel Tribunale Flaminio. Occasione di riscoperta del lieto annuncio sul matrimonio».

E' l'avventura cosmica di Gesù di Nazaret il tema che il cardinale Biffi sta affrontando nelle sue ultime tre lezioni di quest'anno alla «Scuola di anagogia» dell'Istituto Veritatis Splendor, che si tiene al Seminario Arcivescovile. E venerdì scorso, aprendo quest'itinerario che costituisce anche il terzo momento del percorso diocesano di formazione di catechisti ed educatori promosso dall'Ufficio catechistico, il Cardinale ha voluto sottolineare come sia davvero straordinario, questa avventura, descritta dai tre articoli del Credo: «discese agli inferi», «sali al cielo», «siede alla destra del Padre». Si tratta infatti dell'uomo Cristo Gesù che «passa da questo mondo al Padre», come dice il Vangelo di Giovanni, e là si manifesta come archetipo di tutte le cose e Signore dell'universo. Un «cristologia ascensionale», dunque, ha spiegato l'Arcivescovo, che è complementare a quella «discensionale» da lui illustrata finora, che mostra come dalla conoscenza di Cristo, centro dell'universo e della storia, derivi la conoscenza di tutte le cose: come cioè dall'«anagogia ontologica» derivi la nostra «anagogia conoscitiva».

Nella prima lezione il Cardinale ha illustrato naturalmente il primo articolo del Credo oggetto del suo esame: «discese agli inferi». Un'espressione, ha ricordato, che è poco nota ai cristiani di oggi, anche perché non è contenuta nel Credo niceno-costantinopolitano, che è quello recitato durante la Messa fe-

Venerdì scorso l'Arcivescovo ha svolto la prima di tre lezioni della «Scuola di anagogia» dedicate in particolare ai catechisti

Gesù di Nazaret, l'avventura cosmica

«La sua "discesa agli inferi" dà compimento all'Incarnazione»

stiva. È presente invece nel Simbolo apostolico, «quello più antico - ha ricordato l'Arcivescovo - e che quindi andrebbe ricordato e riscoperto». Si tratta del resto di una frase per noi enigmatica e sconcertante, e che tardò ad entrare nei Simboli occidentali (all'inizio era contenuta in quelli orientali e armeni); molti Padri però la commentano nelle loro catechesi, e questo mostra il suo valore.

Da dove dunque deriva questo dato della «discesa agli inferi» di Gesù? Certamente, ha risposto il Cardinale, dalla tradizione apostolica; bisogna quindi capire cosa significa rifacendosi al Nuovo Testamento. E anzitutto bisogna ricordare che l'espressione «inferi» corrisponde a quella che era per i greci l'«Ade» e per gli ebrei lo Sheol: cioè il regno dei morti, tradizionalmente individuato come posto nelle profondità della terra. Di questo luogo sono testimoniate dalla Scrittura due visioni: quella che lo individua come destinazione di tutti coloro che sono morti, buoni e cattivi; e quella, testimoniata dalla parabola del ricco e del povero Lazzaro, che lo vede come luogo di punizione di chi in vita è stato malvagio,



Il numeroso pubblico presente alla lezione del Cardinale, venerdì scorso

posto «in basso» rispetto a quello dove vengono premiati i buoni. Per quanto riguarda la «discesa» di Gesù però sicuramente, ha detto l'Arcivescovo, il significato degli «inferi» è il primo: la sede di tutti i morti, senza distinzioni.

Di lì, dice S. Paolo nella Lettera ai Romani, Gesù fu «fatto risalire» nella risurrezione; la lettera agli Ebrei parla di questo

ritorno dicendo che Dio «ha fatto tornare dai morti» il «grande pastore»; altri testi dicono che Gesù è «risorto dai morti»: un'espressione tipica della mentalità ebraica, che preferisce la concretezza del termine «morti» all'astrazione della «morte». È chiaro allora, ha spiegato il Cardinale, che nella predicazione primitiva dire che Gesù è «sceso agli inferi» corrisponde-

va ad affermare che è morto: un dato biologico che però ha un enorme valore anche teologico e per la nostra fede. Si voleva infatti dire, sottolineandolo, che la sua non fu una morte apparente, ma reale, come quella di ogni altro uomo: Cristo dunque è vero uomo, perché come ogni uomo è nato, vissuto e morto; ha condiviso «in tutto, fuorché nel peccato» la nostra condizione.

Anzi, la morte, ha sottolineato l'Arcivescovo, è il momento nel quale l'umanizzazione del Figlio di Dio tocca il suo compimento: è il vertice della sua Incarnazione, che essendo reale partecipazione all'umanità è stata per così dire «progressiva», come progressivo è lo sviluppo di ogni persona umana.

L'affermazione del Credo ha però dato origine anche ad ulteriori riflessioni teologiche, ha ricordato il Cardinale: e anch'esse sono molto importanti. La prima certezza che da essa si ricava infatti è che il Redentore è anche il dominatore della morte: se infatti è veramente morto, è anche veramente risorto, e ha quindi vinto la morte, la «grande tiranna» dell'umanità, l'unica umanamente invincibile: questa è dunque la massima espressione del suo trionfo. Dalla «discesa agli inferi» prende significato perciò anche quanto Gesù stesso aveva promesso a Pietro: che contro la sua Chiesa, l'assemblea di coloro che hanno fede in lui, non prevarranno mai le «potenze», cioè le «forze» degli inferi: che sono le forze della morte.

In secondo luogo, l'espressione del Credo mostra la vastità

del potere di Gesù Cristo, afferma che la sua signoria è davvero cosmica: se infatti egli domina anche il regno dei morti, ciò significa che non c'è angolo dell'universo che si possa sottrarre ad essa. È questo ciò che indica, del resto, la lettera di Paolo ai Filippesi, quando dice che nel nome di Gesù si piegherà ogni ginocchio «nei cieli, sulla terra e sotto terra».

Infine, la «discesa agli inferi» viene interpretata già da San Pietro come indice del valore universale, anche «retroattivo», della redenzione di Cristo. Nella sua prima Lettera, infatti, egli dice che Gesù «in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione». Anche se il passo è abbastanza misterioso, ha spiegato il Cardinale, sicuramente allude anche la fatto che coloro che sono morti prima della nascita di Gesù sono anch'essi beneficiari della sua redenzione. Essa quindi ha un'universalità spaziale e temporale: Cristo è «il Signore dei vivi e dei morti». La storia della salvezza, ha concluso l'Arcivescovo, è «storia salvante»: la grazia dei singoli, cioè, prescinde dalla loro collocazione nel tempo, prima o dopo Cristo.

La prossima lezione, sull'articolo del Credo «Sali al cielo», si terrà venerdì alle 18.30 sempre in Seminario. Al termine, i catechisti si fermeranno per il previsto approfondimento (che venerdì scorso invece non si è tenuto) dei contenuti esposti dal Cardinale, in vista della loro trasmissione nella catechesi.

Chiara Unguendoli

CRESIMANDI

Incontro col Cardinale: sono pronti gli inviti per domenica 25 marzo

A partire da martedì 13 febbraio sarà disponibile, presso il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile (via Altabella, 6), l'invito a partecipare all'incontro del Cardinale con tutti i ragazzi che nel corso di quest'anno riceveranno la Cresima.

Offrire a ogni ragazzo un invito personale significa renderlo protagonista delle sue scelte, anche se il cammino di preparazione avviene in gruppo e in una comunità parrocchiale (nelle foto, il frontespizio e la prima pagina dell'invito).

Vuole essere l'incontro con il Vescovo: un appuntamento attraverso il quale ragazzi e ragazze sperimentano l'essere parte di una Chiesa più grande della loro parrocchia, cioè la Chiesa riunita attorno al suo Arcivescovo, e di essere in questa Chiesa protagonisti da cristiani adulti. Per questo motivo, insieme all'invito viene proposto anche l'itinerario di scoperta della Cattedrale: il book. Si tratta di un album che contiene la descrizione degli elementi principali della Cattedrale e invita a «scoprirlo» passo dopo passo attraverso immagini e racconti. Nella Cattedrale si celebrano gli avvenimenti più importanti della Chiesa Diocesana: «conoscere» la chiesa madre significa incamminarsi verso quella fede matura, essere capaci di compiere scelte importanti davanti al Vescovo e a tutta la comunità.

L'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile e l'Ufficio catechistico diocesano

La lettera dell'Arcivescovo
«Vi aspetto al Paladonna per conoscervi, riflettere e fare festa insieme»

Carissima, Carissimo si è da poco concluso il Grande Giubileo, la più grande festa di compleanno mai vista, per i 2000 anni dalla nascita di Gesù Cristo.

In quest'anno tu riceverai il dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. Lo Spirito del Signore Gesù, Unico Salvatore del mondo, scenderà su te come sorgente inesauribile di luce e di forza e ti aiuterà a scoprire il posto che Dio ha pensato per te nella comunità ecclesiale e nel mondo. Si aprirà per te il tempo della testimonianza, del tuo appartenere a Cristo

e alla Chiesa.

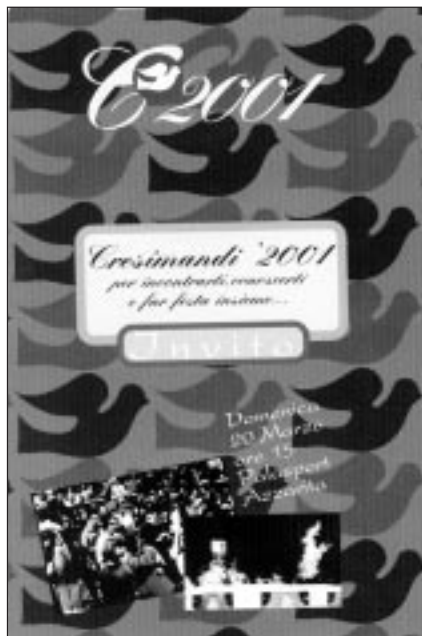
Ritengo molto importante il tuo appuntamento con lo Spirito Santo.

Per questo desidero incontrarti, conoscerti e fare festa insieme.

Ti faccio una proposta: vieni e incontrami domenica 25 marzo 2001 alle ore 15 al Paladonna di Piazza Azzarita.

Invita anche i tuoi genitori, i catechisti e il tuo parroco: sarò contento di salutarli. Ti aspetto! E in attesa d'incontrarti, ti saluto con affetto.

Il tuo vescovo,
cardinale
Giacomo Biffi





GIORNATA/1 Oggi la celebrazione in tutto il mondo: due sacerdoti raccontano la loro esperienza di presenza in Ospedale

Malati, la prima carità è guidarli a Cristo

Don Nanni e padre Pola: «Attraverso l'amicizia cerchiamo di giungere al loro cuore»

Oggi si celebra la Giornata mondiale del Malato: in questa occasione, abbiamo raccolto le testimonianze di due sacerdoti impegnati nell'assistenza ai sofferenti all'interno degli Ospedali.

L'esperienza di don Giorgio Nanni, cappellano alla Bellaria, comincia da lontano: dagli anni '65-'70. Allora era parroco nella comunità nata intorno alla neocostruita chiesa di S. Domenico Savio. «Ci accorgemmo che molti malati erano soli, e soprattutto c'erano tanti anziani», ricorda don Nanni. Nacque così un gruppetto di giovani, coordinati dallo stesso parroco, proprio con l'intento di visitare con regolarità i degeni dell'ospedale S. Camillo a Idice. «Cercai di sensibilizzare la parrocchia su questo tema perché è tra i compiti principali che ci ha affidato Gesù - spiega il sacerdote - È lui infatti che, parlando del giorno del Giudizio, ci dice che qualunque cosa avremo fatto al più piccolo tra noi sarà riconosciuta come fatta a lui: "Venite benedetti del Padre mio, perché ero malato e mi avete visitato"». Da allora l'impegno è proseguito, e dopo le dimissioni da parroco per limiti di età, don Nanni si oc-

cupa ora a tempo pieno dei malati all'ospedale Bellaria, dove ha tra l'altro anche la sua residenza. «Il mio compito tra le corsie d'ospedale non è quello di essere "il funzionario dei sacramenti che assiste i moribondi" - afferma il sacerdote - ma anzitutto di allacciare dei rapporti con i pazienti sul piano umano: conoscerli, capirli e volere loro bene, nella situazione nella quale si trovano. Non bisogna mai dimenticare che al sovrano si arriva attraverso l'umano. Ma questo non per una "strate-

gia", ma proprio perché è questo il modo che Cristo stesso ha di avvicinarsi all'uomo: abbracciando prima la sua umanità, facendo intravedere in essa il "centuplo quaggiù". Quando c'è un rapporto di fiducia e amicizia, allora il discorso si apre con facilità alla speranza e ai sacramenti, che sono le due più grandi carità che si possono fare a chi soffre e i più grandi aiuti da consegnare». «Di tutto questo c'è davvero una grande necessità nei luoghi di sofferenza - conclude il cappellano della Bellaria - do-

ve le persone si domandano con urgenza di risposta il perché del dolore, della morte, il significato della vita; mi sono reso conto che spesso vengo considerato come l'unica persona con la quale, parenti e malati, hanno un rapporto umano all'interno della struttura ospedaliera. Più volte mi è anche capitato di proseguire i rapporti di amicizia anche al di là dell'ospedale: con i malati dimessi, o anche con i parenti di perso-

ne purtroppo poi decedute». Anche padre Riccardo Pola, dell'Oratorio di S. Filippo Neri, evidenzia il grande bisogno di «umanità» che emerge nei luoghi di più intensa sofferenza, come in quello dove opera lui al S. Orsola, in Oncologia pediatrica, con bambini, a volte anche molto piccoli, ricoverati per leucemia, e genitori che spesso portano il peso di verità che ai figli tengono nascoste. «Come primo passo

non è possibile fare comprendere che dentro la vita di ciascuno c'è una vocazione, e che anche sofferenze come la leucemia portano l'amore di Cristo rivelato sulla Croce, anche se si presenta "incartato male". Stare vicino a tanto dolore è un impegno molto difficile da assolvere, nel quale la preghiera ha per me una grande importanza. In essa chiedo sempre di essere aiutato a comprendere quando e come è bene parlare e quando è invece meglio tacere. C'è infatti un modo di stare in silenzio vicino alle

persone che è più espressivo e incisivo di qualunque frase. D'altra parte il contesto sociale cristianizzato nel quale ci troviamo non aiuta affatto a considerare e vivere bene il dolore. Basti pensare che nell'edificio dove sono io hanno da poco ritinteggiato i muri, e ora non vogliono più appendere nessun Crocifisso».

«Per allacciare un rapporto significativo con i ragazzi - prosegue padre Pola - di solito occorrono alcuni mesi, il tempo necessario perché mi possano conoscere e si possano fidare. Solo allora si può scavare nel fondo del cuore, e toccarne i tasti più profondi. L'esperienza mi ha mostrato che la malattia offre ai ragazzi una straordinaria capacità di andare subito "all'osso" delle cose, cogliendo al volo ciò che vale da ciò che è vano. Nei più grandi capita spesso che proprio nel corso della malattia avvenga il passaggio da una fede per "tradizione", ad una fede per "adesione". E allora è una vera meraviglia per me; mi sembra di essere di fronte al rovetto nel quale Dio si rivelò a Mosè: bruciava senza consumare; la sofferenza non diventa bestemmia, ma lode».



Da sinistra: don Giorgio Nanni, un quadro su S. Orsola, malati in una corsia d'ospedale



GIORNATA/2 Due iniziative, una delle quali tutta bolognese, che coinvolgono migliaia di persone

Una mano amica nella sofferenza

Vai: volontari in ospedali e case. Cvs: ammalati protagonisti

(M.C.) Il Vai è un'esperienza tutta bolognese di vicinanza alle persone malate, nata trent'anni fa su iniziativa del padre cappuccino Geremia Folli. Essa coinvolge attualmente più di mille laici tra Bologna e provincia, impegnati negli ospedali o nelle case; moltissimi i giovani. «La nostra presenza al fianco di malati, infermi, handicappati e anziani, vuole essere il segno dell'attenzione della Chiesa verso queste persone - spiega Marisa Benvivogli, una delle responsabili - il mezzo con cui essa fa una proposta che possa essere realmente accessibile a tutti. È infatti rivolto a tutta la comunità il mandato evangelico di "curare i malati", e non solo a chi ha, per così dire, delle doti particolari». Ecco perché la Messa mensile, celebrata in parrocchie sempre diverse insieme ai malati, risulta essere un po' il cuore della spiritualità del Vai: «Il nostro impegno - specifica infatti Marisa - discende direttamente dall'Eucaristia».

I volontari dell'associazione non si occupano di par-

ticolari «categorie» di malati, ma solo di essere vicino alle persone sofferenti, in particolare quelle sole. «Nella mia esperienza di volontaria ma anche di medico - afferma Marisa - ho potuto sperimentare che è proprio il dolore "pensato da soli" il male più grande degli ammalati. Questi, infatti, vivono una solitudine esistenziale che al fianco di qualcuno può essere enormemente alleviata e anche superata. È stata questa una delle constatazioni che mi hanno portato ad abbandonare la mia professione (data la presenza di numerosi altri medici competenti), per dedicarmi a tempo pieno all'ascolto e alla condivisione della situazione dei malati, ai tratti di parole o anche solo di tenere stretta, in silenzio, una mano».

Il Centro volontari della sofferenza (Cvs) è invece una associazione costituita dagli stessi malati, desiderosi di vivere la propria condizione in una positività che nasce da Dio per aprirsi al mondo. L'avventura del Cvs si apre nel 1947, grazie all'intuizione di monsignor Novarese

(nella foto, assieme a sorella Myriam, confondatrice del Cvs), un sacerdote che sperimentò lungamente da giovane la degenza nelle corsie di ospedale. Fu proprio questa esperienza a fargli comprendere che troppo spesso la sofferenza era un «patrimonio» che le persone, lasciate a loro stesse, usavano male. Di qui un duplice motto: «Il malato come soggetto di carità» e non oggetto, e «Il malato per mezzo dell'ammalato», ovvero il malato come «missionario» di un modo nuovo di vivere il dolore. Nel corso degli anni si sono concretizzate poi le iniziative decisive per la fisiologia dell'associazione, prima fra tutte gli esercizi spirituali a Re, per gli infermi, e gli incontri di formazione sia per i volontari della sofferenza che per i «sani», di appoggio ai malati nell'apostolato. Il Cvs raccoglie infatti sia gli uni che gli altri, in un'ottica di crescita comune e di reciproco arricchimento, nella quale è bandita la parola «assistenza». «Il nostro obiettivo - spiega Milla Arisi, dell'associazione



ne - è la valorizzazione della sofferenza come una condizione da vivere nella gioia e nella donazione. Questo naturalmente è il frutto di un cammino più o meno lungo, nel quale rivestono grande importanza gli esercizi spirituali, "studiat" apposta per le persone inferme, e la crescita insieme. La grande scommessa è la responsabilizzazione dei malati, che vengono fatti sentire piena-

mente inseriti nel compito missionario della Chiesa. È per questo che si affidano loro incarichi, come il coordinamento dei gruppetti, e li si aiuta a fare, anche materialmente attraverso la creazione di "laboratori protetti", tutto ciò che pur in una condizione di infermità, è possibile fare. E non si tratta di un "contentino", ma di un attaccamento alla vita e al servizio della stessa».

GIORNATA/3 Marisa, del Cvs, racconta la sua storia e la sua fede

Quando la malattia diventa missione

(M.C.) Marisa è uno dei membri del Centro volontari della sofferenza; una grave poliomielite, non subito individuata né tempestivamente curata, l'ha colpita mentre era in vacanza al mare, e costretta in carrozzella molti anni fa, all'età di 25 anni. «La mia prima reazione fu di grande disperazione - racconta - Avevo già una vita mia, dei progetti, e tutto immediatamente si trasformò. Dentro di me c'era impellente la domanda "perché proprio a me?". Improvvisamente mi sentivo inutile, uno straccio inservibile. Poi, iniziai a pensare, con il filo di fede che avevo, che forse quello doveva essere una prova che il Signore affidava a me e alla mia famiglia; e questo mi diede un po' di forza. Poi, nel corso di un viaggio a Novara, incontrai il Centro volontari della sofferenza e iniziai a frequentarlo, anche perché la presenza delle sorelle e dei fratelli sani (così ci chiamiamo all'interno dell'associazione bandendo il termine "assistenza")

mi dava la possibilità di uscire e conoscere gente. In quell'ambiente ebbi modo di sviluppare e approfondire le risposte che dentro di me andavo formulando, arrivando ad essere una "volontaria della sofferenza". «Questa espressione - prosegue - per noi malati del Cvs non vuole, naturalmente, sottintendere una forma di "masochismo": significa che desideriamo offrire volontariamente la nostra sofferenza per essere compagni di Cristo, per la salvezza del mondo e dei peccatori. Solo così la sofferenza ha valore! Offrire la mia sofferenza infatti significa accettare la mia condizione, con tutti i suoi limiti, senza rancori verso Dio, perché lui non vuole le disgrazie; esse ci sono perché nel mondo c'è il male e il peccato. Ma egli, così come ha fatto per Gesù in Croce, ci dà la possibilità di vincere il male "da dentro", offrendoci la sua pace, la sua serenità, e la sua risurrezione: il suo "centuplo quaggiù". «Oggi posso dire di ave-

re una bella vita - continua ancora Marisa - anzi, più intensa di quella di altri, perché io sono stata costretta a sfrondate la vita delle cose non essenziali, e ad aggrapparmi ai valori che davvero contano. C'isono persone che invece si "accontentano", anche se a dire il vero non so come sia possibile, perché prima o poi la sofferenza piomba nella vita di tutti, e tutti devono fare i conti tra essa e il desiderio di piena felicità che non viene mai meno». «Essere volontari della sofferenza - conclude Marisa - significa per noi essere anche missionari. La gioia che gratuitamente riceviamo diventa necessità di comunicarla, di avvicinare gli altri malati come testimoni credibili. Ma la missione è nei confronti di tutti, e adesso, dopo tanti anni di sofferenze, posso dirlo: il disabile che vive la sua condizione cristianamente e serenamente è una ricchezza per l'intera Chiesa, una testimonianza di fede che dovrebbe essere nel cuore di tutti».

«Io non faccio il medico, sono un medico»: così Magda Mazzetti, specialista in malattie infettive, parla di quella che è la sua professione, ma che lei non considera tale. «La mia è una scelta di vita - spiega - che mi occupa a tempo pieno, visto che non ho una famiglia mia. L'essere medico rappresenta per me anzitutto una possibilità di incontrare l'uomo in una particolare situazione della sua esistenza, la malattia, che è il momento "più vero" per lui, sia che guarisca, sia che lo conduca alla fine. È un momento di verità anche per chi incontra la persona malata perché si costretti a stare di fronte alla vita e alla morte. È per questo che il rapporto medico-paziente non può essere unilaterale: esso cambia e arricchisce entrambi». In questo senso, prosegue Magda «il medico "accompagna" le persone, non solo le cura. Io, per esempio, mi occupo di

GIORNATA/4 Alcuni sanitari cattolici spiegano come vivono la loro professione: non solo cura, ma anche vicinanza

Il medico, presenza che accompagna la persona

un settore nel quale posso curare davvero poco: seguo le persone affette di Aids e i sieropositivi, e lo accompagnano tante di loro alla morte. Ed è proprio la mia esperienza che mi fa dire che l'Università prepara solo ad essere "macchine per guarire la gente", e che l'impatto con l'ospedale costringe invece a rendersi conto che spesso si può fare poco o nulla in questo senso, mentre sempre è necessario prendersi cura delle persone». «Concretamente - dice ancora la Mazzetti - questa attenzione si traduce in un mettere a disposizione del malato se stessi: tempo per parlare, interesse, passione. Il malato deve capire che non è

un peso, e che il medico ce la mette tutta per farlo stare bene. Purtroppo, invece, nell'ambiente ospedaliero si fatica a comprendere che non si è meno scienzista se si ascoltano i malati, che non vale meno la nostra prestazione se ci mette dell'autenticità nei rapporti. Chiari, l'amore al paziente non lo si può imporre, come non si può pretendere dalla maestra che voglia bene ai suoi alunni; ma si tratta di un'aspettativa naturale, che se viene meno crea una ferita». «Questa posizione - conclude - è possibile non solo per i cristiani, ma per tutti quelli che desiderano restaurare dei rapporti veri. Credo però che il cristiano abbia delle

motivazioni in più, che lo aiutano molto». «Essere medico per me, cattolica, significa, non dimenticare mai che la malattia è un'astrazione, e che a esistere, concretamente, è la persona malata: ad affermarlo è Patrizia Preti, pediatra all'ospedale di Porretta. Non si tratta di un atteggiamento confessionale, spiega, ma di una posizione che la stessa ragione esige, tant'è che ci sono «molti medici, anche non cattolici, che ricercano questo atteggiamento umano». Concretamente, continua, ciò significa «trattare la persona sofferente appunto come una persona: da rispettare, ascoltare, e della quale condivi-

dere, per quanto possibile, la condizione. Nella malattia si rivela infatti il volto sofferente dell'umanità, e le persone si rivelano in tutta la loro fragilità». «Per me, credente, tutto questo si incontra con la persona di Cristo - specifica la pediatra - nel malato so che è presente Cristo stesso. Di qui il tentativo di avvicinarsi al sofferente nello stesso modo di Gesù, con la stessa passione per la vita e con la tenerezza umana che egli dimostra quando gli chiedevano di essere guariti. È proprio questa la grande differenza tra un medico credente e uno che non lo è». «D'altra parte - racconta - la mia scelta professionale è matura-

rata proprio dalla fede. Essere medico è per me un modo di manifestare il fatto che credo nella vita. Il malato non è una malattia, ma una persona e il medico non è un robot con delle conoscenze, ma è egli stesso un uomo. L'incontro fra il malato e lo "specialista" è quindi anzitutto incontro tra due persone. Chiaro che non si può prescindere dalle competenze, ma non si può guarire un malato se lo si vede solo come malattia. Non si può scindere il problema dalla persona: per raggiungere risultati reali anche nella terapia il rapporto umano è fondamentale». Patrizia valorizza molto anche l'opera di assistenza dei laici in ospedale.

«Per me, medico, è un aiuto nella cura dei malati, così come lo è per i malati stessi. L'ambiente ospedaliero soffre molto infatti del tecnicismo e della solitudine. Il familiare non sempre può essere presente, ed egli stesso ha bisogno di avere qualcuno vicino». «Essere cattolico è per me ragione di un maggiore impegno: come medico devo cercare di dare il massimo ai miei pazienti, e come cattolico sono chiamato a testimoniare l'amore che Dio ha per la vita - afferma Giuliano Ermini, diacono permanente e medico di famiglia - Le persone che chiedono la mia competenza medica devono vedere in me un'attenzione che sa andare al di là delle loro malattie. Il paziente è Cristo, e io devo quindi cercare di vedervi non solo una persona con limiti, paure e disturbi psicosomatici (ormai il 75 per cento del nostro lavoro riguarda proprio questi ultimi): in lui c'è il mio "prossimo"».

REPORTAGE Una delegazione guidata da monsignor Vecchi è stata a Salvador Bahia, dove è parroco un sacerdote diocesano

Brasile, cresce la presenza bolognese

Don Laloli: «La visita del Vescovo e l'arrivo di due suore hanno rafforzato i legami»

(M. C.) A don Sandro Laloli abbiamo chiesto le ragioni della visita della delegazione bolognese a Salvador Bahia. «Da un lato - spiega don Laloli - essa è il frutto di un invito rivolto dall'arcivescovo di Salvador Bahia al vescovo ausiliare di Bologna monsignor Ernesto Vecchi; dall'altro è stata originata dall'arrivo delle suore Minime. Si tratta della seconda visita di un vescovo bolognese: la precedente risale al '96, e fu del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni».

I momenti principali?
Appena arrivati abbiamo visitato le sei comunità della parrocchia e in ciascuna abbiamo celebrato la Messa. Un momento particolarmente intenso è stata la celebrazione del 31 gennaio, in onore di S. Clelia, che in quella data colloca la sua «Spirazione granda» di consacrarsi. Si è trattato di una Messa partecipata, animata dai giovani, alla quale è seguita una rappresentazione sulla vita di Clelia. Intensa è stata pure la partecipazione all'amministrazione della Cresima a trentadue giovani e adulti, da parte di monsignor Vecchi il giorno stesso della partenza. Abbiamo visitato il Seminario propedeutico, alcune parrocchie, e incontrato alcuni laici impegnati. Ci sono stati anche momenti di scambio con comunità religiose, tra le quali quella bolognese delle Serve di Maria di Galeazza. Mi sembra bello sottolineare che nonostante la brevità del-

La presenza delle Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri in Brasile è al via: l'indiana suor Elisabetta e la bolognese suor Corrada sono partite lo scorso 24 gennaio alla volta della parrocchia di Nossa Senhora da Paz (Nostra Signora della Pace), dove da cinque anni è parroco il sacerdote diocesano don Sandro Laloli. Ad accompagnarle sono andati, oltre alla superiora delle Minime suor Maria Angelina, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il delegato arcivescovile per le missioni «ad gentes» don Tarcisio Nardelli (entrambi nella foto accanto, assieme a don Laloli (a destra) e ad un prete brasiliano), don Mario Cocchi, don Remo Borgatti e il diacono permanente Maurizio Ogliani. Il viaggio, terminato lunedì scorso, è stato anche occasione per una visita alla parrocchia e alla diocesi di Salvador Bahia, sede del primate del Brasile, il cardinale Geraldo Mayela Agnelo. La diocesi è la più antica del Brasile, e la città è la terza per grandezza dopo S. Paolo e Rio de Janeiro; ha più di 3 milioni di abitanti, mentre la parrocchia, che sorge in periferia in una vasta area non ancora urbanizzata, ne conta circa 45mila, distribuiti in sei «rioni» corrispondenti ciascuno ad una comunità.



visita a Bologna don Giulio Matteuzzi, missionario in Brasile, lo aveva accompagnato alle Budrie, e già c'era stata una prima idea. Al mio arrivo, cinque anni fa, ho rinnovato l'invito, e poi lo ha fatto il Cardinale di Salvador Bahia. Alla fine le Minime hanno gentilmente accettato. Si tratta di un bel segno per noi, perché evidenzia in modo ancor più significativo la comunione tra la Chiesa brasiliana e quella bolognese.

Come si inseriranno le religiose nella pastorale?

Nonostante l'immenso bisogno pastorale è importante nei primi mesi concentrarsi più sull'inserimento che sulle concrete necessità. Al momento le due Minime si trovano a Brasilia, dove la Conferenza episcopale brasiliana organizza per i missionari un corso di apprendimento della lingua e di approccio alla cultura locale. Ci saranno poi due mesi di «passaggio» nei quali, all'interno di una congregazione religiosa brasiliana, potranno fare una prima esperienza pastorale. Solo allora potranno dedicarsi alla nostra parrocchia, dove probabilmente seguiranno la formazione dei laici, affiancando i «leaders» delle comunità (così vengono chiamati dai noi i responsabili nella parrocchia). Un loro aiuto sarà richiesto certamente anche nel campo dell'evangelizzazione, della catechesi, della liturgia, e nella pastorale «della Crianza» (dei bambini).

la visita, monsignor Vecchi è riuscito a entrare in comunione con la gente, comprendendone l'indole e toccandone così in qualche modo il cuore. Molto tempo lo abbiamo riservato per conoscere la realtà diocesana. Il vescovo ausiliare ha dimostrato interesse per la pastorale del «Disimo» (decima), con la quale la gente delle parrocchie finanzia la Chiesa, cercando di uscire dalla dipendenza dagli aiuti esteri. Un interesse particolare è andato verso la pastorale della comunicazione: la diocesi è infatti dotata di una Radio, la seconda più importante nello Stato del Bahia.

Qual è l'aspetto interessante di questa Radio?
È interamente sostenuta da soci, nel concreto i parrocchiani. Questo dimostra

come la pastorale della comunicazione sia profondamente innestata nel tessuto culturale dei cattolici brasiliani. Dalla Radio è nato infatti anche l'interessamento verso la Tv cattolica. Essa ha la sede a S. Paolo, e fino a po-

co tempo fa poteva essere seguita solo con l'antenna parabolica. Con un grande sforzo tutte le diocesi si sono adoperate per installare antenne che rendessero possibile a tutti recepire il segnale. Anche a Salvador Bahia il

popolo si è mobilitato, e attraverso la vendita e l'acquisto di immagini sacre è stato possibile acquistare l'antenna.

Cosa si aspetta la gente dalle Minime?

Ha accolto con grande gioia il loro arrivo, sentendolo come un dono. Non è affatto scontato per i parrocchiani che delle religiose vengano da così lontano senza altro interesse che non siano loro, e che abbiano accettato di inserirsi nel quartiere più povero della città. L'attesa generale è di un aiuto umano, in particolare per la situazione della famiglia.

Perché avete chiamato le Minime?

Ancora prima di me era stato l'arcivescovo precedente Lucas Morera Neves a chiamarle. Nel corso di una



Parla la superiora suor Maria Angelina, che ha accompagnato in Brasile le consorelle suor Corrada e suor Elisabetta

Le Minime: «La nostra missione sarà evangelizzare»

(M. C.) «Aprire una comunità in un nuovo continente - afferma suor Maria Angelina, superiora generale della suora Minime dell'Addolorata - rappresenta per noi un ulteriore passo per rispondere all'invito rivolto dalla Chiesa alla comunità cristiana, e quindi anche alla nostra Congregazione, ad aiutare le Chiese che hanno bisogno di sostegno per l'evangelizzazione. Noi abbiamo fatto ciò che potevamo: mandando due consorelle abbiamo dato un piccolo contributo alla Chiesa brasiliana che è in cammino, ma ancora bisognosa di un sostegno dalle Chiese europee». «La nostra presenza - prosegue suor Maria Angelina - è stata espressamente richiesta da don Sandro Laloli e dal Vescovo di Salvador Bahia; e ancora prima, mi era stata richiesta informalmente nella prima visita che ho fatto in Brasile nel 1988, dall'allora vicario del Vescovo. Non pensiamo di andare come maestre, ma di dare appunto un contributo in quelle terre dove

c'è tanto bisogno di evangelizzazione. La infatti molti sono nominalmente cattolici, perché sono battezzati: in realtà però c'è un'invasione di sette, molte delle quali provenienti dagli Stati Uniti, che «catturano» i cristiani meno preparati. Anche perché i sacerdoti e i religiosi sono pochi, rispetto alla numerosissima popolazione».

«Le nostre suore attualmente si trovano a Brasilia - spiega ancora la religiosa - e la studieranno la lingua e si formeranno per apprendere la cultura locale, le tradizioni e i costumi del posto. Poi cominceranno ad inserirsi fra la gente; e allora definiremo quali saranno i loro compiti precisi. Pensiamo ad esempio ad incontri per le famiglie, che sono spesso «disperate» (sono pochissime le famiglie «regolari»); alla formazione dei formatori, dei catechisti». Sulla possibilità di un ampliamento della comunità suor Maria Angelina afferma che «è possibile che vengano inviate

altre suore, anche perché questo favorirebbe la vita comunitaria. Ma a questo si potrà pensare in seguito, e dipenderà dalle necessità della pastorale, da don Sandro, e anche dall'eventuale soddisfazione dell'Arcivescovo sul nostro operato». «Il nostro arrivo in parrocchia è stato accolto molto bene - racconta la religiosa - Don Sandro ci ha presentato nel corso delle Messe in ciascuna comunità, e in occasione dell'inaugurazione della nostra comunità, il 31 gennaio, c'è stata una celebrazione eucaristica davvero partecipata. È difficile dire da cosa sia determinato questo entusiasmo: oltre che da una cordialità insita nella cultura locale, credo anche da una «simpatia» verso la vita consacrata, che là è una realtà poco conosciuta, ma comunque intuita come un grande dono. Resta comunque un fatto: l'accoglienza che ci è stata offerta è la migliore base di partenza per lavorare e costruire insieme».



Da sinistra, suor Elisabetta, suor Maria Angelina, suor Corrada e monsignor Vecchi a Salvador Bahia

L'incontro è organizzato dalla parrocchia in collaborazione con il circolo Mcl nell'ambito dell'anno della Decennale Eucaristica

Il Cardinale a S. Lucia di Casalecchio

Giovedì sera terrà una conferenza sull'«identità di Gesù di Nazaret»



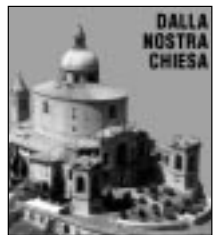
La chiesa di S. Lucia di Casalecchio di Reno

(C. U.) Giovedì alle 21 il cardinale Biffi terrà una conferenza nel Teatro parrocchiale di S. Lucia di Casalecchio di Reno (via Bazzanese 17) sul tema «Gesù di Nazaret: alla scoperta dell'identità del Figlio di Dio fattosi uomo per noi». «Si tratta di un incontro che abbiamo promosso come parrocchia in unità d'intenti con il circolo Mcl "Lercaro" che ha sede appunto nella nostra parrocchia - spiega il parroco don Bruno Biondi - Esso si inquadra all'interno dell'anno della Decennale Eucaristica: abbiamo infatti progettato un «percorso» di sei incontri, uno al mese da gennaio a

giugno, che ci permetterà di approfondire il significato della Decennale stessa, e soprattutto del suo «cuore»: Gesù Cristo presente fra noi. Nel primo incontro infatti Mario Fanti ci ha parlato della tradizione degli «Addobbi» e della festa del Corpus Domini; ora il Cardinale ci introdurrà alla figura e alla realtà di Gesù. Nei prossimi quattro momenti si parlerà dei diversi modi della presenza di Cristo: nell'Eucaristica, nella sua Parola, nei fratelli, nella Chiesa. In questo modo vorremmo far capire che la Decennale non è solo la processione eucaristica, che faremo in giugno:

quello sarà il momento della massima espressione pubblica della Decennale stessa, ma dovrà essere inserita in tutto un percorso di formazione e di preghiera». «Per questo - prosegue ancora don Biondi - accanto a questa serie di incontri abbiamo promosso altre iniziative: abbiamo creato un "Gruppo del Santissimo Sacramento", un centinaio di persone che si impegnano a svolgere un'ora mensile di Adorazione eucaristica, e ogni mese distribuiamo a tutti coloro che lo desiderano (finora sono circa 150) una traccia per la riflessione in famiglia su un brano del Vangelo che ci

mostra appunto la figura di Gesù o le modalità della sua presenza. Avremo inoltre un altro "momento forte" della Decennale in settembre, quando celebriamo il 40° dell'erezione della parrocchia: in quell'occasione concretizzeremo anche una serie di iniziative caritative, che vengono portate avanti dalla Caritas parrocchiale». «La presenza del Cardinale - conclude don Biondi - è per noi e motivo di grande gioia e segnerà un momento importantissimo di questo nostro percorso: speriamo che tanti vogliamo «approfondire» di questa occasione di formazione e arricchimento spirituale».



TACCUINO



«Concerto per la vita» a S. Caterina al Pilastro

Il Centro culturale «G. Acquaderni» organizza sabato alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro (via D. Campana 1) un «Concerto per la vita», con ingresso libero: le offerte verranno devolute al Servizio accoglienza alla vita di Bologna. Partecipano la Corale «Jacopo da Bologna» (nella foto) del Dlf diretta da Antonio Ammacapane, i soprani Anna Flores, Silvia Lazzari e Sonia Bramati, i tenori Roberto Ferrari Melega e Manfredi Meneghetti, il baritono Vittorio Vitali; al pianoforte Giovanni Montanaro. Verranno eseguiti brani Mozart, Verdi, Haendel, Rossini, Mascagni, Cilea.

Issr: corso di Aldo Terrin sull'«Epistemologia del sacro»

L'Istituto di Scienze Religiose «Ss. Vitale e Agricola», in collaborazione con l'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole organizza un corso di «Epistemologia del Sacro», tenuto da Aldo Natale Terrin. Esso si articolerà in 5 incontri settimanali, da venerdì 16 febbraio a venerdì 16 marzo 2001, dalle 17 alle 19.30 presso la sede dell'Issr, in via S. Sigismondo 7. Il professor Terrin è docente di Filosofia e Storia delle religioni all'Università Cattolica di Milano, all'Università di Urbino e all'Istituto di Pastorale Liturgica di S. Giustina (Padova). Tra i suoi libri segnaliamo «La religiosità del postmoderno» (Bologna 1993) e «Il sacro off-limits. L'esperienza religiosa e il suo travaglio» (Bologna 1995). Il programma dei cinque incontri è il seguente: 16 febbraio Scienze naturali e scienze dello spirito: il posto delle credenze; 23 febbraio Post-moderno e revival del sacro; 2 marzo Il sacro a livello storico, religioso e filosofico: le metaforizzazioni del sacro; 9 marzo New Age e «nuova scienza»: pro e contro; 16 marzo «La ritualità: lo sfondo dell'esperienza religiosa». Comprendere e interpretare le strutture del sacro non è oggi uno sforzo inutile. Un interesse crescente per le varie forme di religiosità e spiritualità è sintomo inequivocabile di una vera e propria nostalgia per l'esperienza del sacro. Questo dimostra quanto sia essenziale per l'uomo quell'insieme di realtà che trascende la sua esperienza sensibile e razionale. L'inclinazione nativa a celebrare e vivere nel rito la dimensione della festa, il bisogno di raccontare una storia «sacra» primordiale, e soprattutto il desiderio di una comunicazione con il divino sono strutture fondamentali e inalienabili dell'uomo di ogni tempo, strutture su cui anche la rivelazione cristiana si radica e si innesta. I cristiani impegnati, che hanno il compito di rendere ragione della propria speranza, troveranno dunque nel corso un aiuto per mostrare quanto la rivelazione cristiana non distrugga l'uomo ma lo arricchisca e lo perfezioni. A loro volta gli insegnanti di religione, attraverso l'approfondimento della dimensione fenomenologica del fatto religioso, riusciranno a collocare l'Isr in maniera più corretta nell'ambito delle finalità della scuola.

«Aggiungi un posto a tavola»: un aiuto ai «poveri affamati»

Per mettere in «circolo virtuoso» la lotta ai consumismi e quella alla fame e alle malattie è nata l'operazione «Aggiungi un posto a tavola», indirizzata primariamente alle famiglie. Esse ricevono un salvadanaio, che rappresenta un «povero affamato», da mettere a tavola al momento dei pasti: quando si rinuncia a qualcosa, si mette il relativo controvalore nel salvadanaio. Alla fine di ogni trimestre il suo contenuto si verserà in un apposito conto corrente. Quale strumento organizzativo e formale per lo svolgimento dell'operazione è stata costituita l'associazione «Aggiungi un posto a tavola». Enti promotori sono il Gruppo scout Agesci Ponticella 1, i Dehoniani e i Salesiani; tramite queste congregazioni l'associazione riceve infatti proposte di intervento in situazioni di bisogno e, tramite i loro missionari, fa arrivare i fondi raccolti direttamente. Attualmente sono cominciati il progetto «Gambela» (Etiopia) ed il progetto «Ngoya» (Cameroun). Per partecipare all'operazione basta compilare l'apposita domanda: l'associazione consegnerà il salvadanaio in comodato gratuito; chi vuole può anche diventare socio. Per informazioni: Amedeo Berselli tel. 051477563, fax 051473859; P. Angelo Cavagna, tel. 0516927098; don Giuseppe Ghignini, tel. 0516288541.

«Bologna Sette» consultabile on line

Dall'inizio del 2001 «Bologna Sette» è presente, oltre che nelle edicole e nelle chiese, anche su Internet, all'interno del sito della Chiesa di Bologna: l'indirizzo preciso è www.bologna.chiesacattolica.it/bo7. Il numero in edicola la domenica appare in questo sito il martedì successivo; già la domenica stessa però si possono trovare indicati titoli e autori degli articoli pubblicati. Da venerdì precedente all'uscita, inoltre, sono riportate le anticipazioni sui principali temi trattati nel numero della domenica successiva. Nel sito sono riprodotti tutti gli articoli e tutte le foto, facilmente «scaricabili».



DIOCESI Venticinque anni fa la prima istituzione a Bologna di Lettori e Accoliti laici

Ministeri istituiti e comunità

Sabato un convegno aperto dal saluto del Cardinale

Nel 2001 la diocesi festeggia un «giubileo» importante: il venticinquesimo anniversario della prima istituzione a Bologna di Lettori e Accoliti laici, non candidati al presbiterato. Nell'occasione il Centro diocesano per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti organizza un Convegno diocesano, sabato prossimo in Seminario, dalle 9.30 alle 13.

L'appuntamento, che avrà come tema «Ministeri istituiti e crescita della comunità», sarà inaugurato dal saluto del Cardinale; seguirà l'introduzione del delegato diocesano don Luciano Luppi: «Venticinque anni di Ministeri istituiti a Bologna». Alle 10 don Gianni Colombo, pro vicario generale della diocesi di Novara, e docente di Liturgia, terrà una relazione sul tema del Convegno; al termine un breve dibattito. Alle 11.30 don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e segretario della Commissione regionale per la Liturgia parlerà di «Presenza dei Ministeri istituiti nella Chiesa italiana. Dati e linee interpretative». Alle 11.50 testimonianze di ministri istituiti. Concluderà il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.



Don Luciano Luppi. A destra una tabella con la situazione dei ministri istituiti.

Vicariati	Ministri/Parrocchie	Vicariati	Ministri/Parrocchie
Bo sud-est	48-16	Cento	21-8
Bo centro	23-10	Galliera	9-6
Bo Ravone	36-7	Porretta	9-5
Bo nord	66-19	Persiceto	35-10
Bo ovest	29-12	S. Lazzaro	23-9
Bazzano	16-11	Setta	11-7
Budrio	9-6	Vergato	2-1
Castel S. Pietro	7-4		
Lettori	Accoliti	Totale	Parrocchie
113	231	344	131

(M. C.) Sui temi del Convegno e sui 25 anni di presenza dei Ministeri istituiti a Bologna abbiamo rivolto alcune domande a don Luciano Luppi, delegato diocesano.

Quali finalità si propone il Convegno?

Venticinque anni di cammino sono una tappa importante, che desideriamo attraversare leggendo questi anni di storia per proiettarci con maggiore efficacia nel futuro. È significativo che questo avvenga proprio all'indomani del Giubileo, quando ci è chiesto di rientrare nell'ordinario facendo tesoro dei doni di grazia dell'anno trascorso. Il compito che ci aspetta infatti è quello di creare uno «stile ecclesiale» più maturo ed evangelico. In questo senso la realtà dei Ministeri istituiti, proprio per quello che rappresenta, può dare un contributo importante,

anche perché è diffusa in tutti i vicariati, in più di 130 parrocchie, e fa ormai parte del volto ordinario della nostra Chiesa.

Quando sono nate le figure di Lettori e Accoliti?

Essi esistevano fin dalla Chiesa antica, ma erano considerati, insieme a quello dell'Ostiaro e dell'Esorcista, ordini minori in vista del presbiterato. Fu Paolo VI, nel '72, a ripensarli come figure laicali stabili nella comunità. Una proposta che si collocava sulla linea del Concilio, e quindi nell'ottica di una ecclésiologia di comunione, dell'Eucaristia come culmine e fonte della vita cristiana, e della corresponsabilità dei laici nella Chiesa.

Perché tanta «fioritura» a Bologna?

La nostra diocesi accolse subito la proposta romana, grazie soprattutto all'allora

vicario generale monsignor Marco Cè: venne organizzato già nel febbraio '73 un gruppo di ricerca costituito da laici e sacerdoti, e nel '76 ci furono le prime istituzioni. Fin da allora infatti la scelta fu quella di puntare su Accoliti e Lettori piuttosto che su figure quali i Ministri straordinari dell'Eucaristia che rischiavano di essere considerati un servizio puramente funzionale ad una necessità della parrocchia. Lettori ed Accoliti vogliono essere invece figure stabili nella comunità, dove si armonizzano la sorgente liturgica, propria di entrambi, e i rispettivi compiti nell'evangelizzazione e nella carità. Da un'indagine a livello nazionale, condotta recentemente da don Amilcare Zuffi, sembra che la maggior parte delle diocesi abbia invece preferito l'altra strada, facendo diventare «figure

stabili» i Ministri straordinari dell'Eucaristia.

Come possono i Ministeri istituiti aiutare la crescita spirituale della comunità?

Rappresentano un contributo prezioso. Anzitutto perché tengono «agganciato» l'impegno pastorale della comunità alle sorgenti della vita cristiana: l'Eucaristia e la Parola; il servizio di Accoliti e Lettori ha infatti una dimensione prioritaria, che è quella liturgica. Allo stesso tempo però, testimoniano tale dimensione, per essere autentici, deve anche riversarsi in un'operatività concreta. I Ministri istituiti sono pertanto testimonianza di uno «stile ecclesiale», incarnano un volto di Chiesa adulto, partecipato, dove non prevale il «fare per il fare», ma un fare missionario, radicato nella centralità del

rapporto col Signore.

Quali sono i loro compiti specifici?

Per il Lettore è l'«avventura dell'evangelizzazione»; egli è animatore e promotore nell'ambito della catechesi, della proposta della fede a coloro che chiedono i sacramenti da adulti, nell'ascolto della parola di Dio nelle case, mentre nella liturgia proclama la Parola. L'Accolito prepara l'altare, aiuta il diacono e il presbitero nella celebrazione, coordina i ministranti, cura il culto liturgico fuori dall'Eucaristia, e porta l'ostia consacrata ai malati; accanto a questo si inserisce una presenza particolare nella carità. Entrambi poi, attraverso il loro ministero coinvolgono, sensibilizzano e responsabilizzano anche altri.

Molte persone svolgono già queste funzioni: perché

riconoscerle «ufficialmente» con un ministero?

Si offre in questo modo ai «candidati» l'occasione di un approfondimento attraverso il corso di preparazione; c'è poi la grazia particolare della benedizione legata al mandato del Vescovo. L'istituzione per così dire «ufficiale» è però anche una ricchezza per la comunità, che è richiamata con più forza a guardare alla liturgia come al grande tesoro della Chiesa.

Quali i «frutti» di questi 25 anni di presenza?

Hanno fatto sorgere vocazioni al diaconato permanente, e crescere la comunità nella corresponsabilità: là dove sono stati istituiti dei ministri «per contagio» ne sono poi venuti altri. Sono infine numerose le famiglie di Accoliti e Lettori nelle quali sono poi sorte vocazioni sacerdotali.

MISSIONI AL POPOLO

CHIARA UNGUENDOLI

San Giovanni Bosco, al via un grande evento di Grazia

La parrocchia di S. Giovanni Bosco sta per iniziare le Missioni al popolo, che si terranno da venerdì prossimo al 25 marzo. «La comunità parrocchiale - spiega il parroco don Roberto Colosio, salesiano - da due anni e mezzo si sta preparando per questo evento di Grazia e di annuncio straordinario della Parola di Dio. Abbiamo pregato, recitando in tutte le Messe la «preghiera per la Missione»; informato tutti i parrocchiani durante le benedizioni pasquali, che abbiamo appositamente anticipato; io ne ho parlato per molti mesi nella mia rubrica sull'«agenda» settimanale della parrocchia. E anche la data stessa delle Missioni è stata posticipata per permettere una sufficiente preparazione». «Come motto della Missione - prosegue il parroco - abbiamo scelto le parole di Pietro (Cv 6, 68): «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!», e quelle di Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Come «logo» invece abbiamo scelto un aquilone, che ha diversi colori e contiene una croce, e come «coda» ha la domanda «Signore, da chi andremo?». L'aquilone rappresenta la comunità, i diversi colori le sue componenti. Esso punta verso il «sole». Gesù Cristo; ma sulla punta i colori sono più «caldi», ad indicare le persone e le realtà già decisamente orientate a Lui, mentre in coda sono più freddi, ad indicare i più «lontani»: anch'essi però vengono «trascinati» da tutta la comunità verso Cristo. Infine la coda rappresenta quelli che non sono ancora battezzati, cioè «segnati



La copertina dell'opuscolo realizzato per le Missioni

dalla croce», e che attendono anch'essi da noi la risposta alla domanda. La Missione - prosegue don Colosio - avrà inizio venerdì alle 20.45, con una solenne Eucaristia di apertura. Nella settimana da domenica prossima al 25 febbraio i Missionari, componenti del Cammino neocatecumenale, accompagnati da una persona della parrocchia, passeranno in tutte le famiglie per annunciare nuovamente a tutti il Cristo e per invitare ciascuno ad approfondire il rapporto con Lui partecipando agli incontri di catechesi. Per questo distribuiranno un fascicolo appositamente preparato, che contiene anzitutto il passo del Vangelo di Giovanni e quello di un discorso del Papa dai quali sono tratte le due frasi-motto della Missione; quindi una mia «lettera aperta» ai parrocchiani, un sintetico programma della Missione, una sintesi delle principali attività parrocchiali, alle quali invitiamo tutti a partecipare;

infine la «preghiera della Missione», rivolta a Maria Ausiliatrice, alla quale vogliamo affidare la Missione, affinché apra davvero i cuori di tutti a suo Figlio. E proprio per pregare per questa intenzione domenica 25 alle 16 porteremo l'immagine della Vergine in processione per le vie della parrocchia. Gli incontri di catechesi si svolgeranno, dal 26 febbraio al 23 marzo, ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle 21, in parrocchia. Durante la Missione gruppi di giovani ameranno, nel territorio parrocchiale, momenti di festa e di gioia davanti ai punti di ritrovo «laici», per ricordare a tutti la straordinaria occasione di incontro con il Signore che viene loro offerta».

«Chiediamo a Gesù - conclude il parroco - che le Missioni siano per tutti l'occasione per «aprire la porta» a Cristo. Per questo invochiamo l'intercessione del nostro patrono, San Giovanni Bosco».

PRESEPI Sabato la cerimonia nella Biblioteca San Domenico

«Gara» diocesana, è tempo di premi

(G. L.) Il numero esatto dei presepi iscritti alla gara diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività», è 225; ancora una volta Bologna si conferma terra di presepisti, con una ricca e articolata produzione: abbiamo statue antiche ambientate in modi classici o originali, presepi d'arte in cui le figure e le sculture vengono in primo piano, grandi paesaggi e animazioni complesse, fondali raffinati, cieli ben ricostruiti; opere sempre che coinvolgono molti, e si offrono alla contemplazione della città tutta.

Da segnalare alcuni presepi notevoli per livello delle figure e ambientazione. In primo luogo il presepio di Franca Maria Fiorini, collocato nella cappella centrale della chiesa della Trinità dell'Abbazia di Santo Stefano: il presepio dei pellegrini, con precisi richiami al Giubileo.

Altrettanto bello il presepio del Convento di San Domenico, opera di Barbara, che presenta un'accurata ricostruzione della Bologna medievale in cui sono ambientate figure ispirate alle stampe dei mestieri del Mitelli.

Freschissimi e ricchi per fantasia di materiali e originalità di impostazione i numerosi presepi delle scuole: quando sono semplici commuovono, e quando sono elaborati e complessi stupiscono. E non sono mancati i presepi delle medie superiori, l'Istituto Spallanzani di Castelfranco, il Rosa Luxemburg e il Liceo della Comunicazione dell'Istituto San Vincenzo



Il presepio di S. Petronio

di Bologna. Nelle case di cura e riposo il presepio è sempre presente (10 iscrizioni) e ancora una volta è stato presente un presepio nelle carceri, e ben 13 ne sono stati contati presso diverse caserme. Notevole il presepio di luce di Ghedini, che è stato possibile ammirare nel cortile del palazzo della Provincia. Colpisce sempre la capacità che il presepio dimostra di mobilitare e muovere alla collaborazione, ricostruendo spesso quartieri e paesi; in questo senso i presepi dei cappuccini di Castel San Pietro, con l'accurata ricostruzione della valle del Sillaro, fa concorrenza a quello di Prunarolo, che ricostruisce ambiente e lavori della valle dell'Ecchia; ma non ha niente da invidiare a questi la ricostruzione del fenile della bassa pianura bolognese che troviamo a Sant'Agostino; simile e pur diverso è poi il presepio di San Venanzio

di Galliera, dove oltre alla precisa e poetica ambientazione sono da segnalare le figure omogenee e proporzionate (sono tutte di Leonardo Bozzetti). Ancora, tra le ambientazioni cittadine, è da segnalare quella dei Cappuccini del Convento di San Giuseppe sposo di Maria.

È continuata la tradizione veramente bolognese, portata avanti con grande impegno e capacità, dei presepi meccanici, come, in primo luogo, a San Francesco, poi a San Giuseppe Cotolengo e a Ca' de' Fabbri.

La cerimonia di premiazione avrà luogo il 17 febbraio alle ore 15 presso la Biblioteca del convento di San Domenico in Piazza San Domenico, alla presenza del Vescovo Ausiliare monsignor Claudio Stagni. Premio per tutti sarà l'audiovisivo con le immagini di tutti i presepi iscritti. Per informazioni chiamare lo 051227262.

FLASH

VISITA PASTORALE

APPUNTAMENTI SETTIMANALI

Per la visita pastorale alle parrocchie della diocesi, compiuta dal Vescovo ausiliare, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a S. Domenico Savio; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a Madonna del Lavoro e mercoledì a Monte Donato.

AZIONE CATTOLICA - GIOVANI

SCUOLA DI PREGHIERA A S. RITA

Domenica alle 20.45 nella parrocchia di S. Rita si tiene la seconda «Scuola di preghiera» del settore Giovani dell'Azione cattolica. Verrà presentato il «percorso Parola», cioè la proposta di lettura del Libro dei Numeri nel tempo quaresimale. Introdurrà alla lettura don Franco Govoni. L'Ac organizza anche diverse «due giorni» di spiritualità in Quaresima: domani alle 20.45 in Centro diocesano presentazione di quelle per fanciulli e medie.

POGGIO RENATICO - FORANIA S. PIETRO IN CASALE

INCONTRO PER I RAGAZZI

Venerdì alle 20.45 a Poggio Renatico il vescovo ausiliare monsignor Vecchi terrà un incontro con i ragazzi della forania di S. Pietro in Casale sul tema «Voi chi dite che io sia?».

VICARIATO GALLIERA - SAV - S. PIETRO IN CASALE

«LE MAMME SIANO FONTE DI VITA»

Il Servizio di accoglienza alla vita del vicariato di Galliera, in collaborazione con il vicariato e la parrocchia di S. Pietro in Casale promuove alcune conferenze, i temi delle quali sono tratti da frasi del discorso del Papa in occasione della «Giornata della vita». Mercoledì alle 20.45 nel Cinema Italia di S. Pietro in Casale don Giovanni Nicolini illustrerà la frase «A voi, care mamme: siate sempre fonti di vita, mai di morte».

PARROCCHIA S. PIETRO IN CASALE

CORSO DI DOTTRINA SOCIALE

La parrocchia di S. Pietro in Casale in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico propone un corso sulla dottrina sociale della Chiesa. Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione padre Elio Dalla Zuanna parlerà dell'enciclica «Centesimus Annus».

S. ANTONIO DI PADOVA

«I GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

Per i «Giovedì della Dozza» giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza don Giovanni Nicolini affronterà il tema «Pena e liberazione».

CASA DELLA CARITÀ DI CORTICELLA

MESSA PER SUOR MARIA

In occasione del trigesimo di morte di suor Maria, la «fondatrice» insieme a don Mario Prandi delle Case della Carità verrà celebrata una Messa alla Casa della Carità di Corticella venerdì alle 20.45; sarà presieduta da don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità.

MEIC

CULTURA E DOMANDA RELIGIOSA

Su iniziativa del Meic venerdì alle 21 nella sala conferenze del Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55) Achille Ardigo, sociologo, parlerà di «Tendenze culturali e domanda religiosa».

PARROCCHIA SAN PAOLO DI RAVONE

«DOVE VA LA SCUOLA?»

Venerdì alle 20.45 nella parrocchia di San Paolo di Ravone continua il ciclo di conferenze mensili organizzate dall'Oratorio. Stefano Camasta, docente di lettere presso l'Istituto Maestre Pie parlerà sul tema «Skuleomene»: una scuola in evoluzione? Cerchiamo di capire dove sta andando la nostra scuola».

PARROCCHIA MADONNA DEL LAVORO

INCONTRO SULL'AFFIDAMENTO

Sabato alle 17 nella parrocchia Madonna del lavoro (via Ghirardini 15), il gruppo famiglia della stessa, in collaborazione con l'Associazione nazionale famiglie adottive affettive e la Comunità papa Giovanni XXXIII propone un incontro di sensibilizzazione sull'affidamento dal titolo «La nostra casa accogliente ed ospitale, affidamento di bambini in difficoltà». Interverranno: Annalisa Zandonella, responsabile del servizio affidi del Comune di Bologna; Cristina Volta, referente dei servizi socio-educativi della Provincia; una famiglia che sta facendo esperienza di affidamento.

VICARIATO BOLOGNA RAVONE

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI

I giovani del Vicariato di Bologna Ravone sono invitati a partecipare ad un Corso di esercizi spirituali al Centro di Spiritualità «Ferdinando Maria Bacchileri» di Galeazza Peoli da venerdì 2 a domenica 4 marzo; predicatore: don Valentino Bulgarelli. Iscrizione nella propria parrocchia presso il cappellano. All'atto dell'iscrizione (fino all'1 marzo) dovrà essere versata una caparra di € 50.000. La quota rimanente (da versare direttamente agli esercizi) è di € 50.000.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

CORSO PER BABY SITTER

Il Centro italiano femminile ha aperto le iscrizioni per il corso per baby sitter, che si terrà presso la sede di via Del Monte 5, 1° piano. Per informazioni rivolgersi alla segreteria Cif (tel. 051233103) il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30.

I GIOVANI DELLA G.M.G. IN CAMMINO

«CON MARIA VERSO TORONTO»

Un gruppo di amici che hanno partecipato alla Gmg 2000 invitano gli altri partecipanti ad incontrarsi per portare avanti gli impegni presi davanti al Papa, e camminare insieme, con l'aiuto di Maria, verso l'appuntamento di Toronto 2002. Il prossimo incontro si terrà martedì alle 20.30 al convento dell'Osservanza (via dell'Osservanza). Verrà trattato il tema della pace, con particolare riferimento al messaggio del Papa; animeranno il gruppo «Pax Christi - Punto pace Bologna»; guiderà la riflessione don Andrea Bighelli.

INCONTRO Il giornalista e scrittore e il sacerdote teologo hanno presentato ai «Martedì di S. Domenico» il loro libro «Se Dio c'è»

Zavoli - Coda, grande dialogo sulla fede

«Credere non è una "garanzia", ma una vita sempre nuova al cospetto di Dio»



CHIARA UNGUENDOLI

Le domande che l'uomo d'oggi pone alla fede, le risposte che la fede dà all'uomo d'oggi, che è poi l'uomo di sempre: è questo il tema, davvero fondamentale e affascinante, del libro «Se Dio c'è» (Mondadori), che Sergio Zavoli, noto giornalista e scrittore, ha scritto trascrivendo il lungo dialogo snodatosi in questi anni fra lui e il teologo monsignor Piero Coda. È proprio i due lo sono venuti a presentare martedì scorso ai «Martedì di S. Domenico»: nella stessa sala dove, hanno ricordato, in un incontro che si svolge nell'ambito del Congresso Eucaristico nazionale cominciò il loro colloquio, poi sfociato in questo volume.

Un dialogo franco, aperto, profondo: «non c'è stato antagonismo - ha precisato Zavoli - ma il confronto fra una fede vissuta, proclamata e approfondita come quella di don Piero e la mia continua ricerca, la mia "fides infirma" di chi desidererebbe credere, a volte pensa di credere, ma poi di

nuovo sempre è assalito dal dubbio». E qui lo scrittore ha raccontato come da ragazzo abbia in qualche modo incontrato la fede, ma ne sia stato spaventato, perché temeva di dover rinunciare a troppo; e poi molto più tardi, quando gli era stato diagnosticato un tumore (rivelatosi poi inesistente), guardando al Crocifisso ne comprese il gesto di amore supremo verso l'uomo: «e allora capii che dovevo mettere da parte la "voglia di non credere", e accendere la lanterna, cercare quel Crocifisso». Da quel momento è nato il suo profondo desiderio di conciliare fede e ragione: è proprio su questo si è incentrato il suo colloquio con monsignor Coda; anche perché «oggi - ha sostenuto Zavoli - un certo laicismo "indurito" vorrebbe far credere che c'è un insanabile contrasto: la Chiesa invece, che è la testimone più credibile della fede, attraverso questo eccezionale Papa ha riproposto proprio il binomio "Fides et ratio"».

Un binomio che Coda come teologo conosce bene: «La teologia è proprio - ha spiegato - la "fede che cerca l'intelletto", come dice S. Agostino: che cerca cioè di conoscere se stessa attraverso uno "scavo" continuo del dono che le è stato fatto da Dio. E questo cammino investe naturalmente anzitutto la ragione, ma poi tutta la vita: perché porsi di fronte al Mistero significa continuamente farsi interpellare e lasciarsi cambiare da Lui».

Da queste premesse, è partito fra i due un confronto che ha affrontato alcune delle tante scottanti domande che il libro affronta. Come quella se abbia più valore la ricerca scientifica o quella umanistica: «sono strettamente collegate - ha detto il teologo - perché la domanda sulla mia identità ("conosci te stesso") implica necessariamente quella sull'identità del tutto ("conosci l'universo")». E se la scienza deve avere dei limiti morali: «chi ricerca davvero la verità - ha sostenuto monsignor Coda - ne è sempre in qualche modo "misura-



Sergio Zavoli, giornalista e scrittore

to": necessariamente quindi si pone in un atteggiamento intrinsecamente etico».

Inoltrandosi più profondamente nel «territorio» della fede, le «provocazioni» di Zavoli hanno condotto monsignor Coda a toccare il tema dell'apparente «disperazione» di Gesù subito prima di morire: «che non è tale - ha sostenuto - ma il massimo della

fede: il momento nel quale egli è "definitivamente" come noi». E poi quello della risurrezione, «che è ciò per il quale ogni uomo, anche nella peggiore delle situazioni, non può perdere mai la speranza: perché Gesù si è affidato totalmente al Padre, ha "rischiato tutto" sulla sua parola, e ha vinto la morte». Un grande mistero rimane quello del male, di fronte al quale, hanno con-

cordato i due relatori, non esiste alcuna spiegazione razionale, ma occorre affidarsi a Cristo, che si è fatto vicino a noi e ha condiviso la nostra sofferenza. Ancora, la dimensione storica della rivelazione e della fede, «che rende unico il cristianesimo», ha sottolineato Zavoli, e che «ci fa credere - ha detto Coda - che ciò che l'umanità deve diventare è ancora in cammino: il cammino per diventare pienamente "corpo di Cristo", "membra gli uni degli altri", come Cristo ha assunto la nostra corporeità e la nostra storia». Non solo: il tempo e lo spazio si mostrano a noi come «mistero d'amore» nel quale il Mistero per eccellenza, Dio Trinità, si rivela.

La conclusione è tornata al confronto fra fede e dubbio: «non è un privilegio, quello di credere mentre tanti dubitano pur desiderando credere?», ha chiesto Zavoli. «No - è stata la solare risposta di Coda - perché la fede non è una "garanzia", ma un sempre nuovo, rischioso e affascinante vivere con responsabilità e fiducia al cospetto di Dio».

AGENDA

Incontri con l'autore a Casa Carducci

«Stavamo pensando ad una "casa della poesia", come c'è in altre città europee, poi ci siamo accorti che a Bologna c'è già: è la casa di Carducci» dice Davide Rondoni, poeta, fondatore della rivista di poesia ClanDestino, già direttore del Centro di poesia contemporanea dell'Università, annunciando un ciclo di «Incontri con l'autore» a Casa Carducci. «Una situazione museale particolarissima - ricorda l'assessore alla cultura, Marina Deserti - dove manca solo il profumo della torta e il suono di un fonografo per sentirsi in una casa viva, abitata». «Non c'è un quello del forno, ma il profumo dei libri resta ancora - aggiunge Rondoni - e dove sono i fogli scritti dal poeta, dove resta il suo calamaio, lì s'incontrano poeti e scrittori». Il prossimo appuntamento degli «Ospiti di Giosue» è mercoledì alle 18. Sergio Pautasso presenta l'opera «Lirica Italiana del Novecento», pubblicato da Editalia, con l'intervento di Ezio Raimondi, Alberto Bertoni e Rondoni. Il successivo incontro sarà mercoledì 28 alle 20.30: verrà presentata l'opera di Raymond Carver «Se hai bisogno chiama», edizioni Minimum Fax. Intervengono Rondoni, Vita Fortunati e Daniele Di Gennari. Seguirà la proiezione del documentario - intervista su Carver realizzato da Tommaso Avati.

Concerto in Università Pollini al Comunale

Giovedì nell'Aula Absidale di S. Lucia (ore 18) avrà luogo il quarto concerto della rassegna «Musica Insieme in Ateneo»: il pianista ungherese Gergely Boganyi terrà un recital interamente dedicato a Fryderyk Chopin. Il programma, di grande impegno tecnico ed interpretativo, prevede le Quattro Ballate per pianoforte (Op. 23 in sol minore, Op. 38 in Fa maggiore, Op. 47 in La bemolle maggiore e Op. 52 in fa minore) e i Dodici Studi Op. 25. L'ingresso a tutte le manifestazioni è gratuito per studenti, docenti e personale non docente dell'Università. Domenica alle 21.15, Maurizio Pollini terrà al Teatro Comunale un concerto straordinario per Musica Insieme. Pollini dedicherà il suo recital alla scuola tedesca, da Beethoven a Brahms, fino a Stockhausen, e alla Seconda scuola di Vienna rappresentata da Anton Webern. Di Beethoven eseguirà le «Variazioni Diabelli», che ha recentemente inciso per la Deutsche Grammophon. Di Brahms sono in programma le «Sette fantasie», di Stockhausen «Klavierstücke» e di Webern le «Variazioni». Il concerto, realizzato da Musica Insieme con il contributo del Comune e la collaborazione di Bologna 2000, è una straordinaria opportunità per ascoltare dal vivo l'interprete milanese, considerato uno dei più grandi artisti in attività. I biglietti sono già in vendita alla biglietteria del Comune (orario 15.30-19). Per informazioni: tel. 051271932 - 051529999.

In memoria di Susini Dostevskij in scena a Forlì

La Fondazione del Monte propone quattro incontri in memoria del professor Giancarlo Susini. Nel primo, martedì alle 17, all'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5) Giuseppe Sassatelli parlerà su «Bologna etrusca: alle origini della nostra storia». Sabato 17 al Teatro Testori di Forlì, va in scena «Umiliati e offesi» di Feodor Dostoevskij, con la regia di Enzo G. Cecchi.

A Forlì una rassegna sul grande regista. Angelucci: «Sapeva accostarsi al Mistero»

Fellini, un genio «religioso»

La Sala Multimediale San Luigi a Forlì (via Nanni 12), da martedì alle 20.30, rende omaggio a Federico Fellini. Non è un'iniziativa eccezionale per questo luogo di grandi attività, dove, lunedì escluso, ogni sera c'è una proposta culturale. Racconta padre Granelli, il responsabile: «L'opera salesiana è qui da settant'anni; ancora prima, dal 1893, c'era un teatro. Poi il cinema ha attraversato un momento di crisi, la sala non era a norma; ma il 29 gennaio dello scorso anno, dopo un periodo di chiusura, abbiamo riaperto. Facciamo varie attività: cinema d'essai, per ragazzi, in lingua straniera, teatro dialettale, incontri culturali. La sala è multimediale perché abbiamo un'ampia strumentazione con i mezzi più attuali».

Aurelio Angelucci è uno dei promotori di questo cineforum. Cosa possono dire ad un credente i film di Fellini? «La Strada» esprime una grande religiosità e «Le nozze di Cabiria», oltre all'Oscar, ha avuto il premio Ocic della critica cattolica - risponde - Non dimentichiamo che il mondo cattolico è stato molto attento all'opera di Fellini, soprattutto alla prima parte. L'anno scorso è venuto a parlare Turi Vasile, produttore e regista, che ha ricordato come il cinema, in origine, fosse tutto cattolico: era Luigi Gedda che tirava le fila. Poi le cose sono cambiate, e la qualità di quanto viene proposto ne ha risentito». La rassegna sarà inaugurata da Gianfranco Angelucci che porterà la testimonianza del lungo sodalizio che lo legava a Fellini:

è stato sceneggiatore anche di «Intervista», in programma martedì.

Non ritiene che di Fellini si parli oggi troppo poco?
«Sì, è vero. Eppure Fellini è stato sicuramente il più grande artista italiano del Novecento. Se la prima parte del secolo è stata caratterizzata dal genio di Chaplin, la seconda dal suo. Forse nessuno più di lui è riuscito ad agganciare il mito del regista-autore. Il racconto cinematografico, prima solo d'intrattenimento, con lui diventa soggettivo, cioè racconto di un autore, che spende la propria visione del mondo nel proprio cinema. È lì che gli spettatori, come di fronte all'opera di un grande pittore o di un grande poeta, possono sentire vibrare qualcosa di se stessi, trovano qualcosa in

cui riconoscersi, ritrovare la fede, il destino. Ecco perché Federico ha messo in moto questa dandosi "in pasto" al pubblico».

Come mai tutto questo sembra non attirare più il pubblico oggi?

Non credo riguardi semplicemente Fellini: oggi il nostro è un momento storico senza memoria, che ha rifiutato la possibilità di raccogliere il testimone dal passato e di portarlo nel futuro. Molto è dovuto alla televisione, ma qualcosa è cambiato anche in senso epocale. Consideri ad esempio che siamo l'unico paese al mondo dove non c'è una memoria storica di cinetech: non è possibile ricostruire la nostra storia del cinema, non esiste un posto come deposito, come libreria. Il problema riguarda



Federico Fellini

quindi una nazione intera, che sta scivolando verso l'unica prospettiva che conosce, quella del consumismo».

Lei che l'ha conosciuto da vicino, può dirci un'impresione sul rapporto fra Fellini e il tema religioso?

Fellini era la persona più religiosa che io abbia mai conosciuto, ma nel senso umano. Cioè era una persona completamente grata alla vita. Il suo accostarsi alla reli-

giosità intesa come rapporto con il mistero, come tendenza al trascendente che guida le nostre azioni credo che fosse una delle testimonianze più forti presenti nella mia vita. Ho l'impressione che fosse un santo, solo che invece dei miracoli faceva film con la creatività che gli aveva donato la Provvidenza.

Per informazioni sulla rassegna tel. 0543370420 o al sito www.sanluigi.it



LA CATTEDRA DEI CREDENTI

INOS BIFFI

«Dominus Jesus»: la Chiesa e il Regno

Sulla relazione tra Chiesa, Regno di Dio e Regno di Cristo alla Dichiarazione *Dominus Iesus* premono queste affermazioni:

1. La Chiesa in atto nella storia è «il germe e l'inizio» del Regno di Dio: la sua dimensione escatologica è già presente. Essa non è né estrinseca né totalmente altra rispetto al Regno; non si può «negare o svuotare in alcun modo l'intima connessione tra Cristo, il Regno e la Chiesa» (n. 18). Come non è possibile distinguere Cristo da Regno di Dio, che in lui si manifesta e consiste, così non è possibile disgiungere la Chiesa dal Regno di Dio, di cui è segno e strumento. Se è vero che la Chiesa si distingue da Cristo e dal Regno, essa è tuttavia congiunta con l'uno e con l'altro. È la dottrina della *Redemptoris missio*. Se così non fosse, non esisterebbe la Chiesa di Gesù Cristo. D'altra parte, Chiesa e Regno non coincidono: «il Regno di Dio, anche se considerato nella sua fase storica, non si identifica con la Chiesa nella sua realtà visibile e sociale» (n. 19).

2. Due le conseguenze:
- non si deve escludere l'opera di Cristo e del suo Spirito anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa;
- mentre la presenza già del Regno nella storia comporta l'impegno a «co-

struirlo» in tutte le espressioni della storia stessa, perché avvenga in pienezza.

3. La preoccupazione della Dichiarazione è quella che si evitano le «accentuazioni unilaterali», in particolare:

- un «regnocentrismo»,
- o un «teocentrismo»,
- o un modo di privilegiare «il mistero della creazione», che finiscono:
 - sia col passare «sotto silenzio Cristo» o il «mistero della redenzione», che sarebbe meno «aperto e comprensibile» per chi non ha la fede cristiana rispetto al «mistero della creazione»
 - sia con l'emarginazione della Chiesa, «per reazione a un supposto "ecclesio-centrismo"» (ibid.).

4. «Queste tesi - ripete al Dominus Iesus - sono contrarie alla fede cattolica, perché negano l'unicità del rapporto che Cristo e la Chiesa hanno con il Regno di Dio» (ibid.).

Sono, di fatto, concezioni in netto contrasto con l'immagine del Regno e della Chiesa quale appare dal Nuovo Testamento, ed è certamente sorprendente che possano essere sostenute da teologi che si professano cattolici, e in un tempo di quasi enfaticizzazione della Scrittura. Si direbbe che a mancare sia particolarmente una teologia biblica della Chiesa.



ALDO MAZZONI *

Il tema della «dolce morte» come soluzione finale umanitaria di una vita umana «senza qualità» è continuamente riproposto da «lobbies» economicamente potenti e intellettualmente agguerrite in una società sempre più terrorizzata dalla sofferenza, alla quale è incapace ormai di attribuire qualsiasi senso. La richiesta eutanasica, infatti, non costituisce solo un problema di ordine sanitario individuale, ma è elemento costitutivo fondamentale di un movimento culturale inteso a sostituire una «vecchia morale che non serve più» con una nuova prospettiva di valori etici «contrattabili». È facile comprendere come una simile prospettiva apra orizzonti preoccupanti sul tipo di società e sulla qualità della vita che noi lasceremo ai nostri nipoti, e nelle quali dovranno vivere. Saranno u-

L'eutanasia è tema del corso promosso da Centro di consulenza bioetica e Uciim

Sfida alla «dolce morte»

Una riflessione per chiarirsi le idee e giudicare

delle sostanziali differenze fra eutanasia ed accanimento terapeutico, o alle ambiguità di certe proposte di distinzione fra eutanasia attiva e passiva.

Il corso che presentiamo, articolato in quattro interventi relazionali ed in numerosi momenti di riflessione di gruppo, che più direttamente coinvolgono i partecipanti, si propone di favorire un maturo, libero e meditato giudizio. È chiaro che la posizione del singolo, di fronte ad un così grave e coinvolgente problema, è strettamente condizionata da una specifica antropologia di riferimento, cioè dalla personale concezione della vita e della «realtà» dell'essere umano vivente. Relazioni e dibattiti risulteranno perciò arricchiti dall'intimo clima di riferimento culturale di ciascun partecipante.

* **Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»**

Il programma e i relatori

Il Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e l'Uciim, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor organizzano un corso su «Bioetica e visioni della vita. La sfida della "dolce morte" nel mondo dell'educazione e nella pratica sanitaria» che si svolgerà all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli (via Montebello 3) dal 20 febbraio al 3 aprile il martedì dalle 16 alle 18.30. Questo il programma: 20 febbraio I termini del problema sul piano medico-scientifico: tipologie e modalità dell'eutanasia (Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»); 27 febbraio Handicap e qualità della vita (Maria Cristina Baldacci, medico); 6 marzo Cultura della vita e cultura della morte di fronte all'eutanasia: dibattito filosofico e prospettive giuridiche (monsignor Elio Sgreccia, direttore del Centro di Bioetica dell'Università cattolica del Sacro Cuore); 13 marzo Come comportarsi di fronte al morente? La dimensione spirituale e pastorale della vita (don Francesco Scimé, medico, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sanitaria); 20 e 27 marzo Lavori di gruppo; 3 aprile Riflessioni conclusive e bilancio del corso (Aldo Mazzoni e Andrea Porcarelli, presidente dell'Uciim di Bologna). Il corso è riconosciuto come aggiornamento per gli insegnanti; per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Centro di consulenza bioetica, via Altabella 6, tel. 0516480709, fax 051235167, e-mail cinc@katamail.com



ZOLA PREDOSA Firma rinviata per il protocollo tra Servizio di accoglienza alla vita e Usl per la collaborazione nel consultorio pubblico

Quella convenzione «s' ha da fare»

Parlano Vittoria Gualandi e la vice-presidente della Regione Vera Zamagni

(C. U.) Domenica scorsa su «Bologna sette» l'assessore alle Politiche sociali di Zola Predosa, Stefano Cremonini, annunciava che il suo Comune si era fatto promotore di un accordo fra Usl Bologna Sud e Servizio accoglienza alla vita di Bologna, per il quale operatori del Sav sarebbero entrati nel Consultorio pubblico di Zola e avrebbero proposto alle donne che vi si recavano l'aiuto del Sav stesso per portare avanti la gravidanza ed evitare così l'aborto. Cremonini precisava che l'iniziativa avrebbe dato piena applicazione a diverse leggi, fra cui la 194. La notizia nei giorni seguenti ha avuto vasta eco sulla stampa cittadina, suscitando numerose reazioni positive, ma anche forti opposizioni. In particolare, alcuni esponenti dei Ds, di Rifondazione comunista e della Cgil hanno violentemente attaccato l'iniziativa di Zola, sostenendo che essa in realtà violerebbe lo spirito e la

lettera della «194», in quanto solo dipendenti pubblici sarebbero autorizzati a operare nei Consultori, e accusando il Sav di essere un organismo ideologico e «di pressione» nei confronti delle donne. Giovedì poi l'assessore regionale alla Sanità Giovanni Bissoni, parlando in Consiglio regionale ha spiegato di «aver avuto assicurazioni» che l'accordo prevedeva solo una collaborazione fra Usl e Sav, ma che quest'ultimo sarebbe rimasto fuori dal Consultorio. La mattina seguente si è svolto un incontro fra il Sav e il direttore generale dell'Usl Bologna Sud, Foglietta: in esso si sarebbe dovuti arrivare alla firma dell'accordo, ma così non è stato; si è invece fissato un ulteriore incontro, che si svolgerà giovedì prossimo.

La presidente del Sav, Maria Vittoria Gualandi, ci spiega cos'è accaduto. «Siamo stati noi a rifiutarci di firmare - dice - perché il testo che ci è stato presentato stra-

volgeva completamente gli accordi presi in precedenza. Praticamente, esso prevedeva che nessun nostro operatore sarebbe stato all'interno del Consultorio, e che i medici dello stesso si sarebbero limitati a segnalare la nostra attività alle donne e magari a dare loro qualche nostro volantino. Queste condizioni ci sono sembrate inaccettabili». «Il direttore dell'Usl però - continua la Gualandi - dopo il nostro rifiuto ha mostrato disponibilità a rivedere la questione a tornare sostanzialmente a quanto stabilito: cioè una nostra presenza a pieno titolo all'interno del Consultorio. Per questo, essendo la questione complessa, abbiamo deciso di prenderci tutti una breve pausa di riflessione, ma di rivederci al più presto per concludere finalmente l'accordo. Fermo restando, da parte nostra, che se i termini non saranno quelli precedentemente stabiliti, non firmeremo».

Ufficio pastorale della famiglia Zola Predosa: «L'auspicio è che i protocolli d'intesa con il Sav siano rispettati»

SANDRA PRODI *

L'Ufficio Pastorale della Famiglia ha accolto con interesse la notizia che arriva da Zola Predosa, sulla possibilità che personale del Servizio Accoglienza alla Vita collabori con un Consultorio pubblico. Lavorando nell'ambito della famiglia, si viene a conoscenza dei grossi problemi che nel mondo di oggi si incontrano a portare a termine una gravidanza non cercata, difficoltà che non sono solo di natura finanziaria, ma possono nascere da indifferenza o peggio da incomprensione di chi ti circonda, da reali problemi logistici e di salute e così via. Non è pensabile che una donna di fronte all'evento di un figlio si senta indifferente, ma le circostanze pesano a volte su di lei come catene da cui non si può liberare. L'Ufficio ritiene importante invece che si possa dare alla madre, e perché no, anche al padre, l'opportunità di una scelta non vincolata da condizionamenti esterni. Il Servizio Accoglienza alla Vita, che il compianto direttore dell'Ufficio Famiglia, monsignor Gianfranco Fregni, ha aiutato a nascere e con cui ha sempre collaborato, è un'associazione con il compito primario di sostenere le madri in difficoltà e la vita nascente.

Il sostegno va dall'aiuto economico a quello psicologico a quello del dialogo e dell'aiuto nelle piccole e grandi difficoltà, nelle piccole e grandi necessità, che incontra una madre, a volte sola, che decide di tenere il suo bambino. Molte donne arrivano all'aborto prese dalla disperazione di sentirsi sole e senza nessun tipo di aiuto: sono problemi che devono interpellare ciascuno di noi, quando ci limitiamo a fare enunciazioni di principio. Un aiuto, una parola di conforto, una mano tesa possono veramente salvare una vita. E che il frutto del concepimento sia vita nessuno di noi può più negarlo: evitare un aborto significa custodire una vita, che si dipende dalla madre, ma anche completamente «altra» rispetto alla madre.

Se i protocolli saranno siglati nel rispetto dei contenuti anticipati dall'assessore Cremonini domenica scorsa, il risultato di questa iniziativa sarà l'opportunità per la donna di una riflessione consapevole, prima di ogni decisione, indipendentemente dal credo religioso: il dono della vita è universale. L'augurio che l'Ufficio Pastorale della Famiglia si fa è che questa iniziativa possa essere realizzata nei termini in cui è stata annunciata, non rimanga isolata e possa richiamare l'attenzione di tutte le Istituzioni Pubbliche, perché provvedano, ciascuna nel proprio ambito e per le proprie competenze, a promuovere esperienze analoghe, e contribuire al loro consolidamento sul territorio. È una scelta di libertà ed una testimonianza del valore della vita umana e della sua dignità.

* Ufficio pastorale della famiglia

A Vera Zamagni, vice-presidente della Regione, abbiamo chiesto un giudizio sulla convenzione tra Asl, Comune di Zola e Sav che consentirebbe ad un operatore del SAV di Bologna di proporre all'interno del consultorio pubblico strade alternative all'aborto alle donne in difficoltà. «Il mio giudizio non può essere positivo per due fondamentali ragioni. La prima riguarda il concetto di libera scelta. Come è noto, non c'è libertà senza conoscenza di tutte le alternative disponibili nei confronti delle quali la scelta libera va esercitata. Ora, non si può assumere a priori che tale conoscenza sia sempre disponibile alle donne che si rivolgono ai consultori pubblici né che tali informazioni possano essere tutte correttamente fornite dai dipendenti di tali consultori. Associazioni di volontariato possono essere chiamate a complementare le competenze presenti nei consultori, come esplicitamente previsto nella legge 194 all'art.2. La seconda ragione tocca l'applicazione della legge 194, dove si dice che i consultori familiari assistono la donna in stato di gravidanza "contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza" (art.2.d), con questo configurando non solo un'azione informativa volta a rendere la scelta veramente libera,

ma un'azione positiva di rimozione delle cause che portano all'interruzione di gravidanza, un compito che va al di là delle normali possibilità di azione del consultorio e che rendono il ricorso ad associazioni esterne al consultorio inevitabile». Qualcuno, tra i commentatori, ha rilevato che il vero miracolo della proposta di convenzione è nel fatto di prevedere semplicemente l'applicazione della 194 in quelle sue parti a tutela della vita fino ad oggi rimaste lettera morta come quelle che consentono ai consultori pubblici di avvalersi della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita. Eppure questo non è bastato alle donne dei Democratici di sinistra che hanno gridato alla crociata. Condivide le tesi riemerse per l'occasione da parte di un certo femminismo di sinistra?

Stefano Andrini

Del femminismo ho sempre condiviso il richiamo alla parità della donna, parità di diritti, ma anche di responsabilità e lavoro. Ricordo, tuttavia, che il primo a farsi portatore inflessibile di tale principio è stato il Cristianesimo, con la sua affermazione che tutte le persone sono uguali perché fatte ad immagine e somiglianza di Dio. Quanto ad un certo fem-

minismo di sinistra che si straccia le vesti di fronte alla pretesa ingeneranza di un'associazione cattolica nelle decisioni delle donne che si rivolgono ad un consultorio, non posso che ripetere l'inizio di quella citazione che dà il titolo al famoso libro di Hemingway «Per chi suona la campana». Quella citazione

Ancora la legge prevede che Stato, Regioni ed enti locali promuovano servizi socio-sanitari per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite. L'Emilia-Romagna, dal record di denatalità, fa abbastanza nella direzione indicata dalla legge?

Questo record di denatalità non può non far pensare che i cittadini della regione coltivino molto più che in passato l'individualismo a scapito dei valori della solidarietà e del solidarismo. Con chi si socializza o si solidarizza se la società si spopolava? Penso che di questo le istituzioni regionali si dovrebbero preoccupare, perché è in gio-



Vera Zamagni, vice-presidente della Regione

inizia dicendo «Nessuna persona è un'isola, esistente nella sua interezza in se stessa» (No man is an island, entire of itself). L'inter-azione è quindi normale in qualsiasi fase/aspetto della vita delle persone. Va solo accertato che si tratti di un'interazione corretta nei metodi e utile agli scopi che si vogliono raggiungere.

IN CONTROLUCE

Marilyn Manson, l'imbroglione del nulla

Marilyn Manson, chi è costui? Se lo sono chiesto i genitori di Casalecchio di Reno quando hanno appreso dai manifesti che uno strano essere, vestito per metà da prostituta e per l'altra da diavolo, avrebbe tenuto un concerto al PalaMalaguti. Domanda che si è trasformata ben presto in preoccupazione e sdegno quando hanno scoperto che, non solo la rockstar si presenta in scena con espliciti riferimenti al satanismo (è ministro di una setta molto popolare negli Stati Uniti), ma anche che i suoi messaggi nichilisti, come ama definirli questo fenomeno da baraccone, esercitano sulla personalità dei giovani un fascino perverso che, nei più fragili, diventa un vero e proprio plagio. Sgombriamo il campo da un equivoco: la preoccupazione dei genitori, che condividiamo senza riserve, non è una lamentela bacchettona e moralista. È un grido d'allarme, giustificato e legittimo, nei confronti di un pericolo reale: il satanismo, infatti, ha già provocato nel mondo alcuni morti e ha contribuito a rovinare per sempre diverse giovani vite. Anche in Italia i tentacoli del satanismo hanno prodotto i loro effetti letali: ispirando, secondo quanto riportano le cronache, l'assurdo omicidio di una suora compiuto da tre minorenni a Chiavenna. Non c'è bisogno ora del satanismo di Manson per ammaliare i giovani con la furbesca trasgressione inventata dalla macchina, questa sì davvero infernale, che ne gestisce i gusti musicali e che orienta i loro consumi. Come è possibile, si chiederà qualche lettore, che un semplice musicista si trasformi in istigatore di condotte devianti? Per trovare la risposta è sufficiente, come abbiamo potuto constatare personalmente navigando nei siti dedicati all'«artista», dedicare qualche minuto alla lettura dei testi delle sue canzoni. Da queste emerge un messaggio fondato su un

linguaggio pornografico e sguaiato, incentrato su quattro fattori ricorrenti: l'incensamento del nulla, l'invito a distruggere ogni forma di senso religioso, la giustificazione di qualsiasi comportamento sul piano sessuale, l'incitamento all'uso di droghe. Due sono le considerazioni che proponiamo all'attenzione dei lettori. Le famiglie, le parrocchie, le associazioni, non devono più accettare di essere scippate del loro compito educativo da parte dei «grandi fratelli» di turno. È necessario rivendicare, in tutte le sedi e quindi anche a livello politico, il diritto di spiegare ai ragazzi l'antico ma sempre attuale principio del discernimento tra bene e male. Certo, quest'ultimo, sfrutta veicoli straordinariamente potenti e diffusi, dai satelliti alla rete, ma noi siamo convinti che una grande mobilitazione dei singoli e delle aggregazioni (chiamate pure crociate se volete) possa ancora arrestare, prima che sia troppo tardi, il virus autodistruttivo di cui anche Manson è portatore quanto mai insidioso. Una seconda e conclusiva riflessione. Nei nostri stadi è bastato qualche vergognoso striscione razzista per suscitare legittimo sdegno e avviare la ricerca di opportune soluzioni per contrastare il fenomeno. L'invito alla violenza e alla discriminazione di Manson è forse meno pericoloso? Perché allora non scatta la stessa reazione negativa da parte degli alfiere del «politically correct»? Perché la legge lo consente, osserverà qualcuno. Se questo è vero, occorre il coraggio di denunciare una legge che permette a un grottesco signore (?) americano di irridere i nostri principi. E trovare, se le autorità continueranno a far finta di nulla, forme di disobbedienza civile. D'altra parte, l'importanza dei valori in gioco, la libertà d'educazione e il diritto al non asservimento delle coscienze, le giustificherebbe ampiamente.

CCO Salute del sindaco al convegno

La società civile fuori dal recinto delle istituzioni

(S.A.) Il vero «potere forte» è quello di persone, opere, imprese, impegnate a «fare la città». Questa la provocazione lanciata ieri mattina dalla Compagnia delle Opere nel corso di un convegno all'Aula Prodi. «Una battaglia per la libertà». Così il presidente regionale Davide Rondoni spiega il senso dell'iniziativa. «Per noi la libertà non è una bandiera astratta ma la passione di mettere le mani nella realtà. Il sapore della libertà vera è fatto di esempi. Senza di questi la società sarebbe morta». Una libertà così, aggiunge Rondoni «è l'unica alternativa all'ideologia e alla violenza e può fare la differenza nella soluzione dei problemi della convivenza civile». «Fare la città» esordisce il sindaco Giorgio Guazzaloca «non può essere uno slogan con venature di intellettualismo che prima o poi si sgonghia». Per evitare questo rischio, aggiunge, occorre percorrere altre strade rispetto al passato «quando alla varietà di idee si è contrapposto una sorta filtro dal quale sono uscite linee di indirizzo non rappresentative della società civile». Con alcune conseguenze. «Il ruolo invasivo dei partiti» ricorda il sindaco «ha influito negativamente sulla vi-

ta dei cittadini; il dirigismo ha penalizzato le associazioni che non volevano entrare in gabbia; si è affermata una tendenza a saltare le associazioni privilegiando un rapporto diretto tra le istituzioni e gli individui». Guazzaloca conclude con un invito alle associazioni a riprendere slancio. «Nessuno pensi più di inglobarle nel recinto delle istituzioni. Devono, al contrario, essere libere di esprimersi. Per quanto ci riguarda l'ente pubblico deve raccogliere il messaggio che viene dalla società, di cui però non è l'unico interprete». Poi inizia la girandola delle testimonianze. L'ematologo Sante Tura racconta come è nato l'Istituto Seragnoli. «Quando nel 1968 ho avuto la cattedra di ematologia cominciai a cercare una sede per la ricerca ma molti amministratori non sapevano neanche cosa fosse la branca della medicina che insegnavo. Con insistenza riuscii a ottenere un primo nucleo dove poter ricoverare i pazienti con i laboratori allestiti in alcune grotte. Per adeguare la struttura salii poi le scale del privato e Seragnoli nacque l'Istituto con un reparto per il trapianto del midollo osseo all'avanguardia in Italia. Non ho mai rinunciato, per mancanza di risor-



se, a realizzare un progetto: la moneta pesante è la credibilità». Stefano Aldrovandi, presidente Seabo e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, non ha dubbi su cosa serva alla città. «Bisogna affermare il principio di sussidiarietà. Questa è la condizione dello sviluppo». Da parte sua Fabio Alberto Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo, si sofferma sui rapporti tra municipalità e privati. «Nessunente pubblico» dice «può rappresentare tutto ciò che si muove nella società» e lancia l'idea di un'azione concertata tra il Comune e le due Fondazioni. Chi realizzerà le opere del futuro? Si chiede Elena Ugo-

lini, preside del Liceo Malpighi. «Da questa domanda è partito il tentativo di una scuola diocesana che svolge un servizio pubblico: il nostro scopo, infatti, è aiutare i ragazzi a entrare da protagonisti nella realtà». Don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, sintetizza, con una bella immagine, il suo lavoro: «far sì che coloro che oggi sono privati dei diritti possano diventare domani cittadini a pieno titolo. È un compito liturgico (dall'assemblea santa non deve essere escluso nessuno); culturale (il linguaggio del Vangelo deve essere buttato nella storia) e anche politico (prendere per mano la gente significa avere bisogno di progetti)».



UCIIM Assemblea dei soci

Venerdì alle 18.30, al Seminario Regionale (Piazzale Bacchelli, 4) si terrà l'Assemblea dei soci dell'Uciim di Bologna, con l'obiettivo principale di riflettere in modo sui nuovi curricoli che si stanno profilando e sulle iniziative che la nostra Sezione riterrà opportuno assumere in merito. Sono invitati tutti i soci ed anche eventuali altri colleghi interessati.

S. ANDREA Dibattito sulla prostituzione

«Dov'è tua sorella? La tratta delle donne ci interroga. (Riflettiamo insieme sull'esperienza di schiavitù di tante giovani donne che vengono prostituite)», questo il tema portante della serata che l'Associazione cattolica bolognese, Caritas e Agesci organizzano lunedì 19 presso la parrocchia di S. Andrea (piazza Giovanni XXIII 1). Alle ore 21 spettacolo teatrale del gruppo «Quelli di teatro»; seguiranno esperienze e riflessioni per approfondire le conseguenze educative di questo fenomeno. Porteranno il loro contributo Paola Vitelli della Caritas diocesana, l'Azione cattolica e gli scout dell'Agesci. Seguirà il dibattito che sarà concluso da don Giovanni Nicolini.